



C.so Matteotti n. 90 - 56021 Cascina – Pi –

COMUNE DI CASCINA

PROVINCIA DI PISA

CONSIGLIO COMUNALE

APERTO

Seduta del 13 Febbraio 2020



C.so Matteotti n. 90 - 56021 Cascina – Pi –

**VERBALE DELLA SEDUTA
CONSIGLIO COMUNALE APERTO
13 FEBBRAIO 2020 ORE 16.00**

Appello iniziale ore 16,35

All'inizio della seduta sono presenti:

- **n. 12 Consiglieri:** Funel Daniele, Meini Elena, Truglio Debora, Nencini Alessia, Giannotti Aurora, Poli Fabio, Chiellini Paolo, Petri Valerio, Lago Valerio, Ragaglia Lorenzo, Marrucci Alessia, Viegi Paola.

la seduta è aperta con un totale di 12 presenti su 24.

Entrano durante la seduta i Consiglieri: Loconsole Claudio e Gabbriellini Gabriele.

Risultano pertanto assenti i Consiglieri: Guainai Mirko, Affinito Antonio, Profeti Fernando, Tavanti-Chiarenti Barbara, Banti Francesco, Sbrana Rosellina, Lucchese Daniele, Rocchi Alessio, Pucci Massimo, Barontini David.

Partecipa: Dott. Roberto Nobile – Segretario Comunale incaricato della redazione del verbale.

Presiede: Meini Elena – Presidente Consiglio Comunale che constatato legale il numero degli intervenuti dichiara aperta la seduta.

Sono inoltre presenti gli Assessori:

Rollo Dario, Del Seppia Luciano, Sbragia Roberto, Cosentini Leonardo, Favale Patrizia, Giachetti Cinzia, Settesoldi Costanza.

ARGOMENTI TRATTATI

Consiglio Comunale Aperto sul tema:
“*Giornata del Ricordo*”.

Pag. 04

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Buonasera a tutti. Ci scusiamo per il ritardo. Ore 16:35 inizia la seduta di Consiglio Comunale Aperto e lascio la parola al Segretario per l'appello.

Il Segretario procede all'appello.

Punto n. 1: GIORNATA DEL RICORDO

Presenti n.: 12.

In sala viene proiettato un filmato.

Durante la proiezione del filmato entrano in aula i Consiglieri Loconsole e Gabbriellini. Presenti 14.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Riprendiamo la seduta. È un piacere ed un onore, in quanto Presidente del Consiglio Comunale, chiamare qui Claudio Bronzin, al quale pochi giorni fa il Consiglio Comunale all'unanimità ha votato la delibera per conferirgli la cittadinanza onoraria. Claudio benvenuto a nome del Consiglio Comunale di Cascina.

...(applausi in sala)...

Durante la trattazione del presente punto:

- escono e successivamente rientrano i consiglieri: Marrucci, Truglio, Giannotti, Gabbriellini, Chiellini e Viegi;
- esce il consigliere Ragaglia. Presenti 13;
- escono e rientrano più volte il Presidente del Consiglio ed il consigliere Poli;
- escono e successivamente rientrano il Vicesindaco Rollo e gli Assessori Sbragia e Giachetti.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Lascio subito la parola a Claudio.

BRONZIN CLAUDIO

Ringrazio tutti per questa seduta a me dedicata. Io l'accetto non volentieri, tanto volentieri, ma a nome di tutti gli istriani, i fiumani e i dalmati che come me hanno subito tanti anni fa quelle cose. Io sono rimasto ormai l'ultimo di Vergarolla, ci sono ancora due o tre persone vive, uno aveva tre anni, non si ricorda nulla, è rimasto vivo solo il babbo perché non c'era in quel momento. Poi c'è viva mia cugina, che aveva quattro anni più di me però non si ricorda nulla, dalla botta che ha avuto non si ricorda nulla. Un'altra cuginetta più piccola, lei aveva tre anni quindi niente. Siccome si fa riferimento a me come persona volevo chiarire due punti di Vergarolla, del dove, del come e perché è successo Vergarolla. Dunque, innanzitutto va chiarito che si parla delle Foibe. Non so se parlare (posso girare così) al pubblico anche. Si parla delle Foibe, ma non sono state utilizzate solo le Foibe, in Istria dove ci sono le Foibe, sì, sono 1.700, per fortuna non sono state tutte utilizzate, una buona parte sì, quelle 50 perlustrate hanno tanti, tanti morti dentro, però in Istria si usava anche l'annegamento. Nelle terre costiere si buttavano in mare con la pietra al collo, tanti, soprattutto nelle isole, Lussino e Cherso. Poi le cave di bauxite.

Però a Pola, la mia città, non sono riusciti a fare niente, perché (eccolo lì) è un programma che porto nelle scuole, questa è la situazione nel 1946, dove tutta l'Istria, fino a quassù in cima, è in mano agli jugoslavi che ne stanno combinando di cotte e di crude, compreso gli infoibamenti. Trieste e Pola, la mia città, erano chiusi in una enclave a protezione inglese, quindi noi avevamo le truppe inglesi che ci difendevano ed eravamo tranquilli, abbiamo fatto un anno tranquillo. Sapevamo di quello che succedeva in Istria perché molti scappavano via e venivano da noi a Pola, Pola si è riempita di queste persone, italiani che scappavano dall'Istria e venivano qui a Pola. Però Tito e gli jugoslavi volevano l'Istria, volevano quelle terre, ma volevano arrivare dell'Isonzo, al Tagliamento loro, le volevano ma non volevano gli italiani, quindi quella che si dice, si è visto anche ora sulle Foibe, loro più che altro hanno attuato una pulizia etnica, non volevano gli italiani. Questa pulizia etnica sono riusciti a farla un po' da tutte le parti, Pola solamente nei primi giorni di..., dunque dopo la liberazione, i primi giorni di maggio, fino a giugno, 40 giorni, sono venuti prima che arrivassero gli inglesi e a parte tutto il resto che hanno combinato dopo, quando sono andati via, ci siamo accorti che mancavano 950 persone, di queste 950: 45 sono tornati, gli altri non si sa dove siano finiti, quindi terrorismo anche da questo punto di vista. Però dopo noi a Pola speravamo sempre di restare italiani, anche perché la situazione dell'occupazione degli inglesi ci dava questa speranza. Pola era in questa situazione: questa enclave a controllo l'inglese e tutt'attorno c'era questa specie di confine dove la gente cercava di scappare. Questa è la situazione del '46 d'agosto. Questo è un disegno che ho fatto io. Questa è Vergarolla. Il 18 agosto 1946 una manifestazione di gare di nuoto organizzata dalla società Pietas Julia, questa è la sua sede a mare, che aveva la sede a Pola, ha organizzato delle gare di nuoto che si svolgevano in questo punto qua. Da questo pontile le gare andavano, non so se erano i 50 metri, andavano e tornavano. In questa Vergarolla andavamo tanti polesani, perché Vergarolla era dentro l'insenatura del porto di Pola, che è 6 chilometri, però qui c'è un mare buono, pulito e c'era una bella pineta fresca, noi andavamo in questo luogo quando bastava soffiare un po' di mare e le belle spiagge, cioè gli belli stabilimenti che avevamo a mare aperto non potevano essere utilizzati perché con le rocce, col mare mosso non si poteva fare il bagno, allora venivamo qui. Io ci sono stato anche la settimana prima, andavamo normalmente in questa zona più alberata e qui c'era una zona di gioco per noi ragazzi, io avevo 11 anni. C'erano tanti cilindri metallici, una quarantina con, parlano di 9 tonnellate di tritolo ma noi non lo sapevamo, noi sapevamo che quelli erano dei residui bellici, ma chi pensava che dentro ci fosse tutto quell'esplosivo. Nessun genitore avrebbe portato non solo i bambini ma la sua famiglia in quella zona sapendo che c'era tutta quella potenzialità bellica nascosta, disinnescata, l'avevamo saputo dopo che c'era questo. Io ci ho giocato anche, sono stato a cavalcioni sopra questi, anche lo stesso giorno delle gare, però il giorno delle gare mi sono salvato, perché a mio padre piaceva vedere le gare quindi noi ci siamo messi in questa posizione e abbiamo visto la mattina le gare, mentre le mie zie, tre zie e i cugini sono andati in questo punto, esattamente qui. Finite le gare abbiamo mangiato qualcosa che avevamo a sacco, io mi sono portato con la cuginetta piccola qui, in questo punto, ora si vede, qui si vede meglio. Ecco, questa è la fotografia della manifestazione con bandiere italiane, eccetera. Io ero in questo pontile qui, eccolo qua. In quel punto là. Alle due del pomeriggio un colpo secco, io ero a sedere sul pontile che guardavo verso questa direzione, colpo secco, ho alzato gli occhi e da qui si è alzata un'immensa colonna di fuoco, fumo nero, è arrivato di tutto, polveri, ghiaia, un macello. Non sto neanche.... Questa fotografia è stata fatta da tre chilometri e mezzo di distanza da un ufficiale inglese dal suo albergo vicino alla stazione di Pola. Sono scoppiate tutti questi esplosivi, fatti scoppiare. Voi pensate che tutti i vetri della città di Pola, a tanta distanza, sono partiti. Ecco Vergarolla. Questa è Vergarolla. Ecco, questa è una vecchia piantina. Questa è Vergarolla e qui è la città di Pola, l'anfiteatro (per capirci) è in questa zona qui, mi sembra sia qui l'anfiteatro. Io mi sono salvato per caso perché ero qui. Mia mamma che era qui sopra, era incinta di mio fratello, per l'appunto

era l'unica in piedi mentre mio padre e gli altri zia erano a sedere, niente, non hanno preso neanche lo spostamento d'aria, mia madre invece ha fatto un volo di otto metri, è ricaduta, neanche un graffio, quindi si è salvato anche il mio fratellino che poi abbiamo portato via. Pola, città italianissima, 32 mila abitanti, si parlava solo italiano. Pola era italiana, nettamente. Da quel momento..., torniamo ad un'altra cosa. Torniamo a... Scusate, ma... Dunque, appena scoppiato tutto mio padre ci ha riunito qui, ci ha consegnato all'altro fratello, a mio zio "Angi" e lui è corso in pineta, che bruciava ancora, dove aveva tre sorelle, aveva dei nipoti, a cercare. Dopo un tempo interminabile, io intanto da qui, da questa posizione si vedeva arrivare carri militari, camion Croce Rossa che caricavano roba e andavano via. Quando è arrivato lui l'ho vista arrivare con la canottiera tutta imbrattata di fuliggine, di sangue, imbrattato, più che altro ricordo mio padre che gridava, piangeva, urlava, urlava: "Solo la Unda ho trovato. Solo la Unda, tutta rovinata e altri niente". Aveva trovato la sorella, ha cercato di raccattarla, ma le sono entrate le mani fra le ossa, fra le... E poi ci ha detto: "Ho cercato di caricare altra gente, gli altri non l'ho trovato, ho trovato uno senza mani e l'ho messo su un camion. Poi una bambina senza testa". Eccolo. Questo è mio padre. Guardate la bambina. Questo signore si chiama Claudio Bronzin. Io non voglio riconoscerlo, per me non è lui invece mi dicono tutti: "È lui", so che è lui. Mio padre è rimasto scosso per sempre da questa disavventura, poi, in realtà, lui non ha trovato gli altri, gli altri li abbiamo trovati dopo all'ospedale. La zia Francesca morta. Le altre due zie: la Gina è rimasta in coma per 20 giorni, la Rosmunda in coma, sempre a posto la testa, perché è stata operata anche lei. Queste due donne, perché una è morta, queste due donne sono rimaste..., quando si guardavano in faccia veramente c'era da..., si vedeva l'intervento di questo favoloso medico, il Dottor Micheletti, che era un medico militare di trincea e ha ricucito tutti in modo più.... La zia Gina aveva ancora sempre due buchi qui aperti, era straziante guardarla in faccia, però è una donna che ha vissuto fino alla sua vita perché l'ha salvata quest'uomo. Quest'uomo è il Dottor Micheletti, che era in servizio, cioè era reperibile in casa e non poteva andare. Lui è stato convinto a lasciare i suoi due figli che andassero con un fratello, con i padrini, sono venuti a Vergarolla, erano a Vergarolla, quindi lui quando è corso all'ospedale aveva cominciato a curare già fuori dall'ospedale queste persone, come vedete, però pensava ai suoi figli che erano lì. Eccoli. Questo è Carlo, era un mio amichetto, era un po' più giovane di me ma ci ho giocato molte volte con lui. Questo è il fratellino Renzo, del quale è stata trovata solo una scarpina, è volato, polverizzato dice Cisticchi. Funerali generali. Lì c'erano le bare anche, c'erano casse con interi corpi umani perché il Dottor Micheletti, insieme all'altro chirurgo inglese che hanno lavorato sui malati, hanno cercato di ricomporre i resti umani che sono stati portati all'ospedale. Loro hanno quantificato i morti non in quei 64 di cui si sa i nomi, ma loro hanno quantificato da 110 a 116 i morti, perché a quei 64 di cui si sa il nome, perché sono stati reclamati, vanno aggiunti tutti quegli italiani che vi raccontavo prima che erano scappati dall'Istria e che erano in incognito a Pola, però ad una manifestazione di italianità sono venuti anche loro. Tra parentesi, poi qui è morto anche un militare inglese, che era in libera uscita insieme ai suoi compagni rimasti feriti. Questo è il funerale di Carlo e dentro qui, nella bara, c'è una scarpetta di Renzo. Io son qui dietro, perché abbiamo cercato di portare noi la bara ma il Dottor Micheletti ha detto: "*Li ho fatti mi e li seppellisso mi*". Tra parentesi, nell'esodo poi lui questa bara se l'è portata via a Narni, anzi l'ha portata a Trieste, dov'è andato in un primo tempo. Poi è andato a fare il primario a Narni dietro il nostro vescovo, che è diventato arcivescovo di Spoleto. Questi sono i funerali. Questo sono io, sulla destra del Dottor Micheletti. Pola in lutto. Giornali, l'Arena di Pola che ancora oggi vien pubblicata, io sono uno degli abbonati. Questo è il giornale. Questo è quel signore con la bambinetta, Bruno Bronzin. A quel punto noi si sperava di rimanere a Pola, abbiamo capito cosa ci potevamo aspettare da questa gente, che in una città di 30 mila abitanti hanno fatto questa strage. Quindi via tutti in pochi mesi. Tutti coi mobili. Ecco, noi siamo stati fortunati, abbiamo potuto portar via un po' di mobili, perché con il fatto degli inglesi abbiamo

potuto caricarci un po' di mobili, chi su qualche barca, insomma, ci avevano tutto destinato a noi. Ci hanno dato un angolo di un vagone ferroviario. Noi abbiamo caricato su un carro con un cavallo i nostri mobili. Insieme a mio nonno io e mio padre siamo andati alla stazione li abbiamo li portati. Finito di caricarli sul vagone ferroviario mio padre ha chiamato il ferroviere per digli: "Questi sono i nostri mobili", quello mentre li circondava con una fettuccina (mi ricordo), stava mettendo il cartello, si è girato da mio padre, gli ha fatto la domanda più stupida che possa fare: "Dove vanno questi mobili", mio padre gli ha risposto: "In Italia. In Italia". Mio padre non era uno stupido, era un commerciante, un uomo... lo considero un uomo gigante, ma come tanti capifamiglia ancora non aveva focalizzato dove andare. Andavamo, scappavano via, andavamo in Italia, ma non si sapeva dove andare, a meno che qualcuno di noi non avesse già un lavoro allora non veniva trasferito. Mio padre aveva un negozio, ha tirato giù il bandone, andava in Italia, portava la sua famiglia in Italia, senza sapere dove andare e dove far ricominciare la esistenza alla sua famiglia, aveva due figli, il sottoscritto 12 anni allora ed un altro di sei mesi, quello che era nella pancia di mia mamma quando è volata in aria a Vergarolla. E allora mi ricordo, lo ricordo ancora, il ferroviere ha insistito, dice: "Lei mi deve dire una località, una città, un indirizzo. Io questi mobili..., l'Italia è grande". Mio padre si è scosso, lo guardava in faccia e a questo punto gli ha detto: "Lei mi manda questi mobili nella città italiana più lontana dai confini". Il ferroviere aveva da fare, si è preso, si è girato, ha scritto "Firenze", io son diventato fiorentino, ecco perché sono un fiorentino, questa è stata... Voi pensate un capo famiglia, i capi famiglia quello che si sono trovati. Io sono stato fortunato perché non ho fatto i campi profughi, perché mio padre è stato talmente un uomo gigante che immediatamente si è dato da fare per cercare un appartamento, appartamento che io ho comprato e ancora oggi ce l'ho per ricordo. Ho un inquilino che mi dà due lire, ma son contento di avere quel rifugio che grazie a mio padre è stato il nostro rifugio, perché gli altri miei coetanei, i miei conterranei hanno vissuto in campi profughi, 109 campi profughi in Italia, per decine d'anni. Quindi, ecco Vergarolla. Ecco chi ha deciso la mia destinazione futura, il mio futuro. L'ho detta stamattina una battuta, mio padre ogni tanto diceva: "Ho sbagliato", perché noi siamo nati al mare, quindi per noi..., io sono nato a 200 metri dal mare, ero sempre al mare e lui diceva: "Ho sbagliato quando ho detto così al ferroviere, perché dovevo aggiungere una parola <<Lei mi manda questi mobili nella città italiana più lontana dai confini sul mare>>". E quello è stato il suo rammarico. L'uomo gigante. Non so io se volete...

...(applausi in sala)...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Grazie ancora a Claudio per questa testimonianza. Lascerei ora la parola ai gruppi consiliari prima, poi, di procedere con la cittadinanza onoraria. Se ci sono degli interventi. Consigliere Poli.

CONS. POLI FABIO

Contrariamente a quanto facciamo durante il Consiglio Comunale mi alzo, perché come ha detto Claudio prima, e mi permetto di chiamarlo Claudio, il riconoscimento di oggi deve essere un riconoscimento non alla sola figura del signor Bronzin ma un riconoscimento nei confronti di tutti quei nostri connazionali che purtroppo hanno subito delle violenze e quelle violenze, purtroppo, uno Stato, per determinati motivi, per troppo tempo le ha negate. Quindi ritengo che dai rappresentanti delle istituzioni non possiamo far altro che inchinarci di fronte a quelle persone che da queste stesse istituzioni che noi rappresentiamo, che anche noi rappresentiamo oggi hanno subito non un torto ma due torti, come diceva lei la volta scorsa quando ci disse: "Io non mi sento italiano, mi sento due volte italiano". Io però, Presidente, una cosa debbo dirla, non

vorrei che le proiezioni come quelle di stasera lasciassero un po' troppo spazio all'emozione e relegassero la ragione in un angolo, allora ritengo che su aspetti di questo genere se vogliamo fare veramente luce e pensare che non debbono e non possono, anzi che non possono e non debbono più succedere, bisogna che su situazioni di questa natura si facciano dei ragionamenti quanto più approfonditi possibili. È il sedicesimo anno, quindi mi permetto di leggere stasera, a differenza di quando vado sempre a braccio, proprio perché ritengo che dobbiamo sottolineare una serie di aspetti che probabilmente negli interventi a braccio poi in qualche modo dimentichiamo, mentre con una traccia scritta si riesce ad esplicitare e a trasferire meglio quello che è il pensiero. "È il sedicesimo anno di una data non facile del calendario civile italiano, il 10 febbraio è il Giorno del Ricordo del confine difficile e quel giorno è stato inserito per ricordare le tragedie e la denuncia di un silenzio troppo lungo. Nella costruzione della coscienza storica e civile, anche in presenza di leggi che fissano i giorni dell'obbligo a ricordare, se manca una solida conoscenza storica rimane un passato che non passa. Le memorie individuali e collettive come quella di stasera sono situate nel tempo e troppo spesso legate al mutare del clima sociale e politico, sono verità di fonti accanto ad altre ed ora che l'era della testimonianza diretta, purtroppo (io gli auguro ancora altri cento anni signor il Bronzin) sta purtroppo finendo la testimonianza diretta, la storia a maggior ragione deve favorire che al racconto e allo sguardo sul passato faccia seguito un'analisi ragionata. La frammentazione dei racconti si ovvia alla stratificazione dei tempi e dei diversi livelli di responsabilità individuale e collettiva rimarrebbero solo cronache troppo spesso oggetto di facile strumentalizzazione dell'una e dell'altra parte. Non è per sminuire le violenze di confine, la pulizia etnica e l'esodo e i crimini operati dai partigiani titini ma oggi si renderebbe necessario interpretare le Foibe e l'esodo facendo definitiva luce sulle violenze che colpirono non solo i fascisti e le persone colluse con il regime fascista ma anche la gente comune come abbiamo visto, parecchi capi e combattenti partigiani rei di aver svolto un'azione di rifiuto alla pura annessione alla Jugoslavia sulle responsabilità italiane per le violenze fatte nei Balcani quando con una politica di italianizzazione forzata imposero la segregazione e la cancellazione di usi e costumi anche alla popolazione slava fino all'istituzione di campi di concentramento tra cui quello tristemente noto di Arbe, dove morirono in migliaia di internati perlò più sloveni, croati e ebrei. La storia del confine alto Adriatico di cui parla la legge istitutiva del Giorno del Ricordo era già stata scritta, sicuramente non in piccola parte, ma non era ancora diventata patrimonio collettivo prima del 2004, dovremmo favorire quindi un approfondimento storiografico su un tema della storia italiana ed europea del Novecento sicuramente complesso e spesso oggetto di un uso pubblico tanto diffuso quanto non informato. Potremmo evitare che alle sofferenze e alle catastrofi subite da troppi innocenti si contrappongono due cori che non riescono a spingersi più in là della sola e ricorrente propaganda. Soprattutto alla scuola andrebbe richiesto di compiere un approfondimento storico e documentato fra eventi, fenomeni diversi e difficoltà di un confine laboratorio della storia del Novecento italiana ed europea. Un approfondimento utilissimo sulle guerre che nell'Europa centrale del Novecento hanno lasciato delle ferite profonde provocate dalla violenza usata nei confronti delle popolazioni indotte a spostamenti epocali che hanno provocato milioni di profughi. Basta ricordare quello che è successo ai confini della Polonia e ovviamente ai confini della Germania, che poi diventò Germania Est. L'esodo di giuliani, istriani e dalmati al termine del secondo conflitto mondiale non fu la conseguenza di precise leggi e formali provvedimenti di espulsioni di massa, ma di forti pressioni ambientali verso gli italiani per costringerli a partire ben prima della fine del secondo conflitto mondiale, come abbiamo visto, e della firma del Trattato di Pace. Da Zara avvennero a guerre in corso sotto la spinta dei bombardamenti alleati, da Albona, Cherso, Veglia, Lussino ed in genere dall'Istria meridionale dove l'annessione alla Jugoslavia apparve più probabile i profughi partirono con mezzi di fortuna fin dall'estate del '45. Fu però con il Trattato di Pace del '47 ed in particolare con l'articolo 19

che si prevedeva la perdita della cittadinanza italiana e la conseguente attribuzione della cittadinanza jugoslava nei confronti di coloro che al 10 giugno del 1940 erano già domiciliati nel territorio ceduto nel '46 alla costituita Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia. Per ovviare a ciò centinaia di migliaia di italiani nati e vissuti da sempre in quelle zone o che vi si erano recati per motivi di lavoro potevano optare per la cittadinanza italiana, ma il nuovo Stato jugoslavo li obbligava, quindi obbligava coloro che sceglievano il diritto di opzione, a trasferirsi in Italia entro un anno e mezzo dalla data della scelta. Il Trattato di Pace avrà anche previsto il diritto d'opzione, ma rimane evidente che l'obiettivo primario era quello di terrorizzare la popolazione italiana per provocarne l'esodo, non scegliere la cittadinanza italiana significava rimanere nella propria terra in balia di un potere che non offriva nessuna garanzia né sul piano della sicurezza personale né su quello della libera espressione del proprio sentire nazionale e politico e quindi non rimaneva altro che abbandonare tutto e prendere la via dell'esilio lasciando terre, casa e affetti per sbarcare poi storditi, con poche misere masserizie, in un'Italia dove spesso si era accolti con sputi e insulti perché fascisti in fuga dal paradiso di Tito. Accanto alle polemiche strumentali di certa e solita destra c'è una sinistra che ha mistificato gli eventi giustificando quelle azioni con una retorica negazionista necessaria solo a seppellire il dolore di quei nostri connazionali e a liquidare quegli aspetti spiacevoli ed indesiderabili. Per troppi anni si è attuato un progetto di scientifica distopia in nome degli equilibri geopolitici della Guerra Fredda, facendo che il tema delle Foibe e dell'esodo venissero volutamente celati dalle istituzioni e dalle maggiori forze politiche. Al Trattato di Pace di Parigi del '47 De Gasperi, in rappresentanza di un'Italia sconfitta, seppur dopo un appassionato intervento che gli consentì solo un consenso teorico ed una considerazione esclusivamente personale, non poté modificare però le decisioni prese dalle potenze vincitrici già in sede consultiva e accettò che l'81% del territorio della Venezia Giulia e della frontiera orientale derivanti dal Trattato di Rapallo del 1920 sarebbero stati assegnati agli jugoslavi. In compenso avremmo ricevuto i finanziamenti necessari alla ricostruzione del Paese e l'ammissione dell'Italia all'ONU, come avvenne successivamente nel 1955. Anche con il Memorandum di Londra del '54, quando la cosiddetta zona A e la città di Trieste con ovviamente l'importanza del suo porto franco internazionale passarono dall'amministrazione militare alleata, perché, come ci faceva vedere, era ancora assegnata agli alleati, all'amministrazione civile italiana e la zona B passò all'amministrazione civile jugoslava intervenne anche un'ulteriore modifica dei confini. I 3 mila... (quindi si parla del '54) i 3.500 abitanti di Crevatini, Plavia, e Levi e Albano Vescovà esodarono in Italia per sottrarsi all'amministrazione jugoslava, anche l'ultimo tratto di penna sulla carta geografica tirata ad Osimo addirittura nel 1975 fu ritenuto significativo e adottato per placare le numerose pressioni ed insistenze di Tito. Quelle insistenze debbono essere ricondotte allo strappo consumato dalla Jugoslavia con l'Unione Sovietica per le accuse di deviazionismo nazionalista mosse da Stalin, ciò rese Tito senza alleati e questo gli valse l'attenzione anglo-americana che dopo la scomunica russa intravide la possibilità di assecondarlo per integrarlo nel sistema militare NATO e creare in tal modo un cordone territoriale unico esteso dall'Europa occidentale alla Grecia e alla Turchia. Ciò consentì a Tito di chiudere a proprio favore la questione triestina e la disputa territoriale con l'Italia. Oltre al forte imbarazzo politico della Democrazia Cristiana non si può dimenticare la presenza nel nostro Paese del maggior partito comunista d'Occidente. Nel 1947 nel nuovo clima internazionale della Guerra Fredda e per rispettare la collocazione dell'Italia nel blocco filo statunitense De Gasperi allontanò i comunisti dal governo. Il PCI partecipava allora al Cominform, l'Ufficio d'Informazione dei Partiti Comunisti dove si delineava la linea del movimento comunista nella fase della nascente Guerra Fredda e, oltre Cortina, il PCI rappresentava il più importante punto di riferimento per le direttive politiche sovietiche alle quali è rimasto legato fino agli anni Ottanta. Resta quindi complessivamente una macchia indelebile di non aver saputo governare all'epoca un avvenimento che per anni ha pesantemente condizionato

il Paese. Per questo si renderebbe necessario promuovere un'analisi storica ragionata che guardi di qua e di là da quella linea di confine mobile, tirato da diplomazia italiana ed europee che in nome di fattori geografici che hanno condizionato l'azione politica parlarono un linguaggio troppo diverso rispetto ai giorni amari di Trieste e della Venezia Giulia, facendo che il tema delle Foibe e dell'esodo venissero volutamente celati dalle maggiori forze politiche e dalle istituzioni italiane. Solo in tal modo potremmo porre fine alla rappresentazione di due metodi, di due tentativi intrisi di demagogia e propaganda che non favoriscono l'affermazione di una nuova cultura europea contemporanea, libera da gravami ideologici che possono giustificare forme di nazionalismo ormai fuori luogo in un'Europa ove si rende necessaria l'affermazione dell'umanesimo fra i popoli per evitare pericolosi rigurgiti o ritorni a forme di autoritarismo del passato. È necessario sostenere, come diceva Piero Calamandrei, quel dialogo della ragione che è l'unico strumento per difendere libertà e democrazia da sempre necessarie per garantire il mantenimento della dignità umana". Io concludo dicendo che spero e questa memoria storica vuole essere un contributo per dimostrare che le tragedie sono tragedie e ritengo che un'analisi vera, ragionata e non storiografie di parte possano fare definitivamente luce su tutte le tragedie che questa storia ha comunque rappresentato sul nostro territorio. Inviterei quindi qualsiasi componente politica a non volersi appropriare di alcuna bandierina su questa storia, perché ritengo che questa storia rispetto alle quali noi dovremmo inchinarci, così come abbiamo fatto stasera nei confronti di Claudio, che mi permetto di richiamarla Claudio, ci portino a ragionare affinché quel dialogo della ragione ci faccia analizzare con serenità le cose, scongiurare che il passato non ritorni mai e non, in qualche modo, attivare quei rigurgiti e quelle contrapposizioni che non hanno senso e che anche in questi giorni vediamo un po' troppo spesso sulla bocca dei nostri politici che coinvolgono troppo spesso le istituzioni in ciò. Grazie.

...(applausi in sala)...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Altri Consiglieri che vogliono intervenire. Consiglieria Truglio.

CONS. TRUGLIO DEBORA

Grazie Presidente. Inizio citando alcuni stralci del discorso del Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella del 10 febbraio 2020. "Il Giorno del Ricordo istituito con larghissima maggioranza dal Parlamento nel 2004 contribuisce a farci rivivere una pagina tragica della nostra storia recente per molti anni ignorata, rimossa o addirittura negata. Le terribili sofferenze che gli italiani d'Istria, Dalmazia a Venezia Giulia furono costrette a subire sotto l'occupazione dei comunisti jugoslavi. Queste terre con i loro abitanti alla fine della Seconda Guerra Mondiale conobbero la triste e dura sorte di passare senza interruzioni dalla dittatura del nazifascismo a quella del comunismo. Quest'ultima, il comunismo, scatenò in quelle regioni di confine una persecuzione contro gli italiani mascherata talvolta da rappresaglia per angherie fasciste, ma che si risolse in vera e propria pulizia etnica che colpì in modo feroce e generalizzato una popolazione inerme ed incolpevole. La persecuzione di eccidi efferati di massa, culminati ma non esauriti della cupa tragedia delle Foibe, l'esodo forzato degli italiani d'Istria, della Venezia Giulia e della Dalmazia fanno parte a pieno titolo della storia del nostro Paese e dell'Europa. Si trattò di una sciagura nazionale alla quale i contemporanei non attribuirono per superficialità e per calcolo il dovuto rilievo. Questa penosa circostanza pesò ancor più sulle spalle dei profughi che conobbero della loro madrepatria, accanto a grandi solidarietà, anche comportamenti non isolati di incomprensione, indifferenza e persino di odiosa ostilità. Si deve soprattutto alla lotta strenua degli esuli e dei loro discendenti se oggi, sia pure con lentezza e fatica, il triste capitolo delle Foibe e dell'esodo è uscito dal cono dell'ombra ed è entrato a far parte della storia

nazionale, accettata e condivisa, conquistando doverosamente la dignità della memoria. Esistono ancora piccole sacche di deprecabili negazionismo militante, ma oggi il vero avversario da battere più forte e più insidioso è quello dell'indifferenza, del disinteresse, della noncuranza che si nutrono spesso nella mancanza conoscenza della storia e dei suoi eventi, questi ci insegnano che l'odio, la vendetta e la discriminazione a qualunque titolo esercitati generano solo altro odio e violenza". Grazie Presidente Mattarella per queste bellissime parole. Lei ha parlato di odio etnico dei comunisti slavi, sarebbe interessante valutare anche quale peso avrebbe avuto la complicità dei partigiani comunisti e dei disertori italiani, che tra l'altro si resero responsabili del massacro di centinaia di partigiani bianchi e monarchici in questa triste pagina. Qualcuno forse avrebbe da obiettare non tanto su quello che giustamente a suo dire fu genocidio di base etnica, quanto sul fatto che forse non si dovrebbe usare questo assioma, ma peraltro ormai acclarato per calare il velo sulle ignobili responsabilità prima dei partigiani comunisti italiani e poi delle varie sfaccettature politiche che questi hanno subito nel tempo, fino a confluire in quella accozzaglia di anti italianità che caratterizza alcune attuali sinistre italiane. Quelle del Presidente sono un limpido ed incontrovertibile esempio di ciò che la storia porta a galla, nonostante il fanatico negazionismo di chi si lascia condizionare da pericolose ideologie. Sono la dimostrazione che alcuni dei vincitori dell'ultimo conflitto mondiale hanno per molti anni raccontato soltanto la propria versione dei fatti, troppo spesso per nascondere le proprie malefatte. Questa è la dimostrazione che finalmente le istituzioni, cosa, tra l'altro, già confermata recentemente anche dal Parlamento Europeo hanno messo nero su bianco quello che in molti già sapevamo, ossia che nazismo e comunismo sono diversi solo nel colore. Nazismo e comunismo, luce è fatta, la speranza di tutti noi è che l'essere umano possa imparare dai propri errori e non commetterli mai più. Grazie Presidente.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Altri interventi? Consigliere Ragaglia e poi Consigliere Viegi.

CONS. RAGAGLIA LORENZO

Grazie Presidente. Mi scuso se non leggo, come hanno fatto i miei predecessori, che tra l'altro ringrazio, ringrazio innanzitutto il signor Bronzin che ci ha fatto l'onore di intervenire, a seguito anche del conferimento della cittadinanza che è stata votata all'unanimità da quest'Aula e ringrazio quindi quest'Aula, quindi noi tutti per questo momento. Negli ultimi anni il Comune di Cascina certamente si è mostrato sensibile alla Giornata del Ricordo, al Giorno del Ricordo, a far sì che questi temi siano affrontati, affrontati anche in maniera dialettica, perché è giusto che anche le forze politiche attuali possano (anche da un punto di vista politico) dire la propria e affermare (riprendo il mio intervento a favore della cittadinanza) quella che dovrebbe essere sempre più col passare degli anni una memoria condivisa. Parto da un commento personale, io ho 35 anni e ricordo che nei sussidiari in cui ho studiato non c'era grande spazio per questi tipi di fatti. Questo è il primo flash di cui vorrei rendere partecipe insomma, sono uno dei più giovani qui dentro, sicuramente non il più giovane però ho studiato comunque negli anni '90 fino agli anni 2000, quindi nel ciclo normale obbligatorio, ricordo anche poi nei vari appuntamenti, le tesine, i lavori di gruppo eccetera, quindi affermare che questi argomenti e questa storia, perché poi è storia, no? Al di là anche dei legittimi punti di vista e sfumature che ci sono, è giusto non negarli, perché gli interventi di Fabio Poli e della Consigliera leghista non sono uguali insomma, li avrete percepiti, però, ecco, è storia ed il fatto che questa storia nei libri o comunque nelle storiografia, chiaramente immagino che poi in testi universitari e approfondimenti ci fossero stati, però la stragrande maggior parte degli italiani, delle persone si formano alle elementari, alle medie, alle superiori, effettivamente era un buco nero. Questa è la più grande responsabilità, a mio avviso, di chi ci ha preceduto insomma, perché chiaramente vedendo i dibattiti di questi

giorni, soprattutto mi permetto di dire nelle sedi come quella di un Consiglio Comunale di una media città, un dibattito sicuramente più sereno e meno politicizzato rispetto ad alcuni dibattiti a cui, purtroppo, magari assistiamo a livello nazionale, che sono un pochino più forti anche dal punto di vista delle reciproche contrapposizioni, sembra impossibile che fino a non molto tempo fa potesse essere oggetto di contenzioso il fatto del riportare o meno ed in che veste riportare questi fatti eppure è accaduto. Quindi, riallacciandomi al collega Poli, proprio ora che man mano si rende più difficile la testimonianza diretta insomma, sempre augurando ovviamente lunga vita al nuovo cittadino cascinese onorario, però è evidente che man mano ci sarà un sempre maggiore scollamento tra i testimoni diretti di questi eventi e i giovani che dovranno invece assorbirli, assorbirli non per mero nozionismo ovviamente. Vado anche a concludere, perché poi è giusto anche lasciare spazio eventualmente anche non dico alle repliche ma, insomma, ad eventuali considerazioni del signor Bronzin. Dicevo sempre più c'è questa sensazione e questa esigenza che giornate come queste, appunto convegni, approfondimenti rendano effettivo sia il ricordo ma anche l'analisi, affinché in un'ottica sicuramente a mio avviso di integrazione europea certi tipi di fatti e certe discriminazioni, pulizie etniche, genocidi basati effettivamente... e qui l'abbiamo visto che poco c'entrava o meglio sono state vittime di questo tipo di eventi anche sacerdoti, anche addirittura militanti che per il solo fatto di voler rivendicare il loro essere italiani hanno pagato con la vita o con l'esodo. Quindi, ripeto, da parte nostra, del nostro gruppo, ovviamente intervengo a nome del gruppo del Partito Democratico di Cascina, c'è la volontà di affermare con forza l'importanza di questi ricordi e di sottolineare soprattutto e senza alcun imbarazzo, questo credo che possa essere la svolta di cui parlava prima Fabio, i partiti che bene o male sono formalmente anche eredi di quelli che negli anni Quaranta, Cinquanta, Sessanta, addirittura fino a metà degli anni Settanta ci sono stati gli ultimi ritocchi su quella martoriata cartina, ecco, quindi possano parlare senza alcun imbarazzo e senza paura di negare oppure danneggiare la propria parte politica quelli che sono dei fatti ovviamente oggettivi insomma. Le immagini che abbiamo visto sono state strazianti, talune volte ho dovuto volgere quasi lo sguardo, far finta di stare al cellulare perché, almeno personalmente, fa anche fatica vedere certe cose. È un mio limite, perché (ripeto) capisco che è necessario vedere certe immagini anche per capire, eccetera, però veramente vanno al di là (forse) di quella che è la sopportazione umana certe fermo immagini. Quindi, concludo davvero rinnovando il nostro supporto e la nostra stima nei confronti ovviamente dell'ospite d'onore di questa seduta ed invitando davvero tutte le forze politiche, tutti noi insomma, al di là delle forze politiche siamo tutte persone con un cervello che pensa continuamente, di cercare in questi tipi di dibattiti di sforzarsi per dare un piccolo granello affinché questo tipo di memoria sia davvero condivisa e patrimonio dell'Italia. Il discorso di Mattarella che è stato citato mi sembra che vada su questa linea, onestamente, al di là di, evidentemente, estremisti mi sembra che tutto il panorama politico costituzionale, come si sarebbe detto una volta, è ormai concorde nel ricordare e nel dare un valore a questi tragici fatti di più di 70 anni fa. Quindi vi ringrazio e un saluto a tutti. Grazie.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Consigliere Viegi.

CONS. VIEGI PAOLA

Grazie Presidente. Rinnovo il benvenuto nella nostra comunità al signor Claudio Bronzin. Siamo onorati della sua presenza, particolarmente colpiti dalla sua testimonianza, soprattutto dalla lucidità dei suoi ricordi e questo penso che sia molto significativo. Io mi permetto di leggerle una mia riflessione. Ci sono anche dei passaggi storici, lei mi correggerà se ho sbagliato qualcosa. “Riprendendo il concetto già espresso sull'impegno che le istituzioni devono mettere nel non far dimenticare le vicende che hanno segnato in maniera irreversibile la storia del nostro

Paese mi accingo a fare una riflessione sul Giorno del Ricordo. Ho avuto l'opportunità di conoscere l'avvenimento grazie al mio ruolo di Consigliera Comunale, sì, perché le persone della mia età, io sono del 1961, sono state lasciate all'oscuro o quantomeno con accenni parziali e frettolosi per molto tempo di ciò che avvenne alla fine della Seconda Guerra Mondiale ai confini nord orientali della nostra Italia, là dove insistevano territori italiani e cittadini italiani sin dai tempi del Sacro Romano Impero. Da giovane ragazza pisana ricordo che cominciai a chiedere in casa chi fossero quei signori educati, gentili e riservati che venivano a pregare nella mia parrocchia amministrata a quel tempo da un sacerdote istriano. Pregavano per i loro morti e per tutte le vittime delle Foibe e della deportazione jugoslavia, erano gli esuli, mi si diceva, cioè coloro che erano stati costretti a lasciare la loro terra, la Dalmazia, l'Istria Fiume e Pola, perché indesiderati dagli jugoslavi, ma anche accettati malvolentieri dagli italiani, infatti in casa raccomandavano di farmi i fatti propri. La curiosità su di loro non mi ha mai abbandonata e mi sono voluta documentare. Ho scoperto ad esempio che la storia in quelle regioni si è ripetuta al contrario tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, 20 anni prima erano stati gli slavi a sfuggire alle persecuzioni fasciste emigrando in Jugoslavia dalle province della Venezia Giulia tra il '42 ed il '43, migliaia di persone avevano perso la vita nei campi di concentramento fascista, con l'occupazione jugoslava di Pola, Gorizia e Trieste nel maggio del '45 furono deportate migliaia di persone di varie etnie, più di un migliaio perse la vita in sommarie esecuzioni ma anche in prigioni jugoslave e in campi di concentramento. Ad esse si aggiunsero le vittime per lo più italiane delle zone multilingue della Dalmazia, dell'Istria, di Fiume e delle isole del Cornaro, molte finirono nelle prigioni e sparirono nelle Foibe, tra loro non c'erano solo fascisti ma anche gente comune e antifascisti, colpevoli di essere contrari all'annessione della Venezia Giulia. Ancora oggi, nonostante che sia istituita con legge italiana la celebrazione del Giorno del Ricordo in ricordo della firma del Trattato di Pace che fa passare quelle zone sotto la Jugoslavia, il 10 febbraio del '47, i giovani, ma non solo, non conoscono esattamente le circostanze storiche che hanno dato origine a questa giornata eppure la vicenda del confine nord orientale è e resterà sempre un capitolo indelebile della storia italiana, perché ha segnato il destino di una parte del popolo italiano e di una parte di un'Italia che non c'è più. Ho letto che nell'autunno del '43, come nella primavera del '45 nell'Istria all'epoca regione italiana ai confini con l'Austria, occupata dai militi fascisti dopo la Prima Guerra Mondiale e successivamente dalle forze nazionalsocialista con il secondo conflitto mondiale, si creò un vuoto di potere dal quale scaturirono feroci ondate di violenza da parte dei comunisti jugoslavi di Tito che misero in atto esecuzioni e deportazioni nei campi di concentramento balcanici, sparizioni nelle Foibe, portando alla morte brutale non solo chi era dichiaratamente attivista fascista ma anche cattolici, sacerdoti, liberali, democratici, socialisti, migliaia di civili, donne e bambini e costringendo all'esodo 300 mila italiani, molta gente comune che, entrati in Italia per scappare alla violenza, furono accolti con diffidenza e come un peso dalle nostre comunità. Infatti anche per me gli esuli, quelli che ho conosciuto da piccolina, erano persone strane, perché erano come me ma non capivo come mai si dovevano far bollire nel loro brodo, come si dice dalle nostre parti. Leggo che anche secondo alcuni storici per molto tempo gli italiani non hanno voluto sentir parlare di quel che accadde. Secondo me la verità è un'altra. Siamo un paese poco acculturato, che è ipnotizzato dagli spot, dai social, dalla televisione. Un paese egoista di persone preoccupate per la propria vita che non trova il tempo né ha voglia di volgersi al passato e riflettere su di esso. Una vicenda complicata e terribile come quella delle Foibe e delle uccisioni in Istria e Dalmazia interessa poco, eccetto quelli che hanno avuto parenti o amici coinvolti dalla tragedia e da questo punto di vista l'iniziativa dello Stato può essere significativa per colmare il vuoto di un'opinione pubblica non informata e senza idee chiare su questi terribili episodi. Dicevo che mi sono documentata anche leggendo dei bei libri che celebrano quella terra, uno fra tutti "Nata in Istria" di Annamaria Mori, all'epoca dei fatti nativa di Pola (non so se lei la conosce) che non capiva ciò

che stava accadendo e perché aveva dovuto abbandonare insieme alla sua famiglia in fretta e furia la casa, la scuola, la sua città. Annamaria racconta di come è nato questo libro, a seguito di un viaggio della Memoria che dopo tanti anni, da adulta, ha voluto fare nella sua Istria per andare a ritrovare i luoghi e i profumi di una terra fatata, lei la chiama “La terra delle fate”, Annamaria Mori, come la descrive lei, per restituirle la bellezza che si merita e non il simbolo collettivo di una tragedia che, a seconda delle fazioni di appartenenza, è avvenuta per colpa dei fascisti o dei comunisti. La colpa è solo ed esclusivamente dell'uomo ed in particolare di chi si trova a detenere il potere ed è chiamato a fronteggiare a scelte che incidono sulle comunità. Di fronte a scelte di esercizio del potere la ragione umana spesso e volentieri non prevale, aprendo la strada a rappresaglie criminose che mirano a disconoscere l'evidenza dei fatti, a stendere coltri, a negare l'errore della prepotenza in nome di ogni ideale politico. Quando gli esuli entrarono in Italia l'accoglienza non fu delle migliori, oggi che si parla, anzi si straparla di accoglienza, di rispetto l'analogia viene spontanea, il ritorno al passato è inevitabile. Oggi come allora si dà spazio a troppe strumentalizzazioni sulla pelle di esseri umani, senza invece pensare che basterebbe uno sguardo sul passato per non ripetere più gli errori. Oggi che a Pisa e nei territori pisani, come in tutta l'Italia moderna, gli istriani e i giuliani dalmati possono finalmente, i pochi che sono restati in vita, dire di essere tornati ad essere italiani resta però una macchia indelebile, quella di non aver saputo governare all'epoca un avvenimento che ha indubbiamente condizionato i rapporti con gli Stati europei confinanti e ha avuto la sua parte di incidenza anche sui successivi assetti della parte nord orientale dell'Europa che è destinata a quanto pare a non avere mai pace, ma soprattutto ha originato persone tristi e impaurite e quasi vergognose delle loro origini. Oggi è necessario non solo celebrare ma rileggere quella storia, meglio con i giovani, perché alla luce di essa si possa progettare quell'Europa degli Stati dove ciascuno realizzi concretamente comunità che non rinnegano, che ricordano, che accolgono, che includono, che vivono nel rispetto dell'altro ponendo finalmente le basi per una unione forte e coesa, un'Europa responsabile che metta tutti i suoi cittadini sullo stesso piano, con un pensiero a quei nostri concittadini del confine nord orientale che invece sullo stesso piano non furono messi”. E io le chiedo scusa.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Altri interventi? Consigliere Chiellini.

CONS. CHIELLINI PAOLO

Grazie Presidente e grazie signor Bronzin per la testimonianza che ci ha reso. Mi alzo in piedi anch'io, perché ritengo di doverlo fare. L'intervento che ha fatto prima il Consigliere Poli rivela o perlomeno rivela a me la necessità di una conoscenza storica che è stata carente, come già diceva anche il Consigliere Ragaglia e come detto anche dalla Consigliera Viegi, che ha appena finito il suo discorso, la conoscenza è arrivata tardi. Io ho conosciuto la tragedia delle Foibe per caso, dopo che era caduto il confine con la Jugoslavia e quindi comodamente si poteva andare in Croazia e Slovenia. L'ho conosciuto perché nell'estate del 1992, non trovando dove dormire, dovetti pernottare a Basovizza e girando per lì trovai praticamente il monumento che commemora le Foibe. Questo è un po' un cappello che ho fatto mentre ascoltavo gli altri. Dico che il mio intervento è difficile. Mi è difficile oggi intervenire dopo quanto è successo in occasione della Giornata della Memoria, non tanto per le emozionanti vicende personali che mi hanno coinvolto, ma per ciò che c'è stato di spiacevole e per i commenti che all'indomani sono apparsi su Facebook al post dell'Assessore Settesoldi. Commemorare e ricordare sembra diventare sempre più un'occasione per rinfocolare sentimenti, divisioni, contrapposizioni e prestarsi a strumentalizzazioni di parte, è per questo che, come ho detto nel precedente Consiglio, mi piacerebbe che si andasse ad una giornata unitaria che metta insieme il Ricordo e la Memoria, proprio per vedere di sminuire queste contrapposizioni. Mi è venuto in mente al

riguardo un frammento del film di Schindler, il dialogo fra “Get” e Schindler, diceva Schindler: “Ci temono perché abbiamo il potere di uccidere arbitrariamente. Un uomo commette un reato doveva pensarci, lo facciamo uccidere ci sentiamo in pace”. Questo non è il potere. Questa semmai è giustizia, è una cosa diversa dal potere. Il potere è quando abbiamo ogni giustificazione per uccidere e non lo facciamo, lo esercitavano gli imperatori. Un uomo ruba qualcosa, viene portato davanti all'imperatore e si lascia cadere per terra tremante, implora per avere pietà, è conscio che sta per andarsene e l'imperatore invece lo perdona. Questo è il potere. E allora mi chiedo: la nostra società è in grado di esprimere il potere? Questo potere che dovrebbe essere il baluardo contro l'odio? Oppure è più propensa a perdersi nella retorica anche quando dice di fare memoria o nella ricerca di giustificazioni passando dagli effetti alla causa in una rincorsa a ritroso che si perderebbe nella notte dei tempi. Se non si ha l'umiltà di fermarsi gli effetti di oggi saranno la causa di domani e certi fatti continueranno a ripetersi. Mi vengono anche in mente le parole del figlio di Vittorio Bachelet risuonate in questi giorni: “Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà, perché senza togliere nulla alla giustizia, che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta di morte per gli altri”. Ora, al termine di questa mia esperienza consiliare, mi piacerebbe una politica che facesse tesoro di queste parole, non basata sulla denigrazione dell'avversario, non prevenuta nei suoi giudizi ma imperniata su aspetti propositivi nella gestione della cosa comune e nel disegnare la società di domani. E qui potrei chiudere il mio intervento, ma la ricorrenza odierna mi impone di ricordare qualcosa, lo continuo allora non con una mia riflessione ma leggendo l'iscrizione di una lapide e con la dovuta precisazione, credo storicamente provata, ma credo perché, come ho detto, sono impreparato storicamente, che in quelle fosse furono gettati non soltanto italiani ma anche gente slava ritenuta probabile avversaria al regime comunista e con l'ulteriore precisazione che quella terra era abitata da italiani in percentuale sostanzialmente uguale a quella degli slavi, in maggioranza italiani nelle città e lungo la costa ed in maggioranza slavi nell'entroterra. Fatta questa precisazione la lapide che mi accingo a leggere, e mi scuso fin d'ora se su alcuni passi potrò commuovermi, è quella che sta all'ingresso del memoriale di Basovizza, dove ho fatto sosta questa primavera mentre andavo a Medjugorje (questa è una parentesi). È scritto così: *“O tu che passi per questo Carso forte ma buono fermati, sosta su questa grande tomba. È un calvario con il vertice sprofondato nelle viscere della terra. Qui nella primavera del 1943 fu consumato un orrendo Olocausto a guerra finita. Nell'abisso fummo precipitati a centinaia crivellati dal piombo e straziati dalle rocce. Nessuno ci potrà mai contare. Avidità di conquista. Odio e vendetta congiurarono ed inferirono contro di noi. Essere italiani era la nostra colpa, a gettarci nel baratro furono torme di invasori calati nella nostra terra sotto l'influsso di una malefica stella vermiglia. Per viltà gli uomini non ci hanno reso giustizia, ce l'ha resa Dio accogliendo i nostri spiriti purificati da tanto martirio. O tu, che ora non più ignaro, scenderai da questo Carso ricorda e racconta la nostra tragedia”*.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Altri interventi? Consigliere Lago.

CONS. LAGO VALERIO

Grazie Presidente. Anch'io rinnovo il mio benvenuto al nostro concittadino Claudio Bronzin e la ringrazio anche perché sicuramente lei avrà perorato la nostra causa all'Unione Istriani, visto che il Comune di Cascina ha ritirato un importante premio e questo a noi fa piacere, è stato anche per noi un motivo d'orgoglio importante. Io ho ascoltato, come per la Giornata della Memoria non mi sono scritto niente, perché ero sicuro che avrei preso degli spunti interessanti dai miei colleghi, che, devo dire, tutti gli anni riescono sempre a cogliere in maniera

anche dettagliata le varie sfaccettature di queste celebrazioni. Quest'anno addirittura mi è piaciuto particolarmente l'intervento del collega Poli, perché ha fatto una ricostruzione storica importante che mai viene fatta. Ora, io non vorrei che queste situazioni..., esattamente ricalco il mio intervento fatto in occasione della Giornata della Memoria. Non vorrei che queste occasioni diventassero una semplice situazione celebrativa dove si ricorda tanto perché c'è una Giornata del Ricordo, ora non mi riferisco a Cascina ovviamente, perché Cascina ha dato una prova di maturità istituzionale che va, secondo me, oltre molti altri Comuni, tant'è che il Consiglio Comunale non si è mai diviso su queste tematiche. Io voglio guardare oltre il Comune di Cascina, perché altrimenti si rischia di avere una visione un po' limitata di quella che è la realtà. Non vorrei che col passare del tempo certe cose si affievoliscono. Si celebra perché si deve celebrare, ma non la si celebra sinceramente, a cosa mi riferisco: innanzitutto dovremmo incominciare a ragionare del come e del perché solo dal 2004 si celebra la Giornata del Ricordo. Io mi riferisco a quello che ha letto in chiusura il Consigliere Chiellini, quella lapide me la ricordo benissimo, perché dal momento che sono sceso dal Monumento Nazionale mi è rimasta impressa "Va e racconta la nostra storia", tant'è che appena ho avuto l'occasione l'ho fatto, però bisognerebbe chiedersi come mai solo nel 2004 lo Stato italiano ha riconosciuto quello che è un fatto storico che tutti sapevano e non potevano non sapere chi con responsabilità di governo emanava le leggi dello Stato, non poteva non sapere chi faceva politica a determinati livelli e di conseguenza si suppone che approfondisca determinati argomenti, la domanda che io da ignorante mi faccio è: perché solo così tardi. La risposta forse c'è nei brutti e pessimi episodi che si sono visti in questi giorni e non vanno lasciati scorrere solo perché in una giornata del genere si celebra e si ricorda e basta, perché il rischio di non denunciare politicamente i fatti negativi che avvengono durante le celebrazioni della Giornata del Ricordo, il rischio è che passata una certa onda emozionale, passata (diciamo) una certa sensibilità istituzionale tutto rifinisca nel cassetto un'altra volta. Se il Presidente della Repubblica ha sentito la necessità di scagliarsi contro ogni negazionismo militante, e solitamente il Presidente Mattarella è molto più cauto con le dichiarazioni pubbliche, è il segno evidente che questo negazionismo militante è molto presente nella società italiana, ma quel che è peggio è che non c'è solo - e riguarda solo le Foibe eh - un negazionismo militante, quel che è peggio è che in Italia c'è un giustificazionismo militante, che è anche peggio, ovvero, purtroppo, e certi luoghi istituzionali sono teatro di questi pessimi episodi, purtroppo si tenta sempre di giustificare, "Eh beh, ma anche gli italiani hanno commesso delle brutte cose. Eh beh, ma quando c'erano gli italiani d'altra parte questi si sono vendicati". Questa è la scusa che si trova, "che si trova", che trova il giustificazionismo e che è aberrante, è aberrante però c'è e anche forte. Allora, mentre venivo qua, l'ho fatta vedere al Presidente, poi gliela faccio vedere, neanche a farlo apposta accanto al manifesto bianco del Comune di Cascina, con scritto: "Giornata del Ricordo", neanche a farlo apposta c'è un manifesto rosso con scritto, leggo il titolo: "E allora le Foibe?". Poi lo si va a leggere ed è un convegno negazionista sul tema delle Foibe che ci sarà a Pontedera nei prossimi giorni. Allora, ora sicuramente è un caso che i due manifesti sono finiti..., perché non è che chi va ad affiggere..., dopo ve lo faccio vedere. Allora, oltretutto ci sono state interviste, ci sono state dichiarazioni di chi ha ricoperto anche ruoli importanti a livello politico, che fa del giustificazionismo una bandiera, ma queste cose vanno denunciate politicamente. Non si può far finta perché non si cerca di dare delle letture che potrebbero forse essere viste come letture di parte demagogia. Oggi si gioca tanto sulle parole. Si cambia, si prende una parola come "nazionalismo", che è un termine nobile, che significa amor di patria, che significa attaccamento verso la nazione, che in origine significava affrancare la nazione dal giogo straniero e la si trasforma con un'accezione negativa tra un poco dire anche "patria" sarà giustificato, lo vedo già, perché qualcuno l'ha già detto, come un termine filofascista. E allora chi fa politica bisogna che su certi argomenti non cali l'attenzione, perché fintanto che c'è una maturità politica e si riesce a

tener viva la memoria, a tener viva l'attenzione su queste tematiche non ci sarà mai un oblio. Vi ricordo che non tutti i Comuni sono come Cascina, ci sono dei Comuni dove nei Consigli Comunali si è raccontata un'altra storia, un'altra storia, Comuni toscani eh. Un'altra storia. Ci sono degli Assessori in alcuni Comuni, non toscani, che si sono dovuti dimettere per dichiarazioni (diciamo) inopportune sul tema della Giornata del Ricordo, allora cosa significa? Significa che forse se siamo arrivati al 2004 nel riconoscimento da parte dello Stato forse è proprio perché negli anni antecedenti al 2004 è cambiato un qualcosa a livello di equilibri e di forze politiche. La domanda che ci dovremmo fare: sarebbe stata la stessa cosa se gli equilibri fossero stati gli stessi? Queste sono analisi che chi fa politica bisogna che ogni tanto faccia, perché altrimenti ci troviamo tra vent'anni ad affrontare problemi o situazioni del genere senza capire veramente da dove originano. Il mio timore sta nel fatto che un po' stona il fatto che la Repubblica abbia istituito la Giornata del Ricordo e contemporaneamente mantenga in vita l'onorificenza a Tito. Allora non è tante volte, perché a me piace dire le cose come stanno, il politicamente corretto fortunatamente è un vizio che non ho e quindi preferisco passare per scorretto, mi sono preso anche una denuncia per dire le cose come penso, quindi si figuri quanto mi può interessare il politicamente corretto. Non vorrei che fosse stato un modo per lavarsi la coscienza. Una volta che la verità, perché la verità se è uscita a galla non è uscita a caso, è uscita perché forse c'è stato qualcuno che nel corso degli anni, un anno, dieci anni, vent'anni, trent'anni, cinquant'anni testimonianze come la sua non hanno mai smesso di urlare la verità. E allora non vorrei che lo Stato per dire: "Beh, d'altra parte ormai è uscita la verità, è difficile a questo punto continuare a seppellirla, va istituita la Giornata del Ricordo". Bene. Allora, se non si vuole avere il dubbio che questa non sia solo una fase di ipocrisia istituzionale, io direi che il prossimo governo, vorrei lo facesse già anche questo, che già da questo governo le istituzioni si impegnino a togliere quella macchia, quella vergogna che è una vergogna che lo Stato italiano ha nell'aver conferito l'onorificenza al boia degli italiani. Io la ringrazio nuovamente, perché ci ha dato una versione più completa, anche storica, perché è importante anche il ricordo storico delle terre che sono italiane. Chi nacque come lei a Pola nacque in Italia, non nacque in Croazia, perché a volte si legge: "Nato in Croazia nel 1942". Quindi..., e questo è uno dei tanti modi di cambiare la verità, di sovvertire la storia. Quindi la ringrazio nuovamente. Benvenuto nel Comune di Cascina al nostro nuovo concittadino. Grazie.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Non ci sono altri interventi. No. Anch'io mi ero preparata un discorso lunghissimo, ma lo evito, visto che i Consiglieri Comunali sono intervenuti ampiamente. Però voglio anch'io ringraziare nel ruolo istituzionale che ricoprono l'intero Consiglio Comunale prima di tutto per il messaggio che in questi quattro anni ha dato in questa giornata che ritengo fondamentale da dover celebrare nelle istituzioni. Un messaggio di condivisione, senza uno steccato mentale, senza un'ideologia ma veramente di condivisione di tutte le sensibilità politiche presenti. Questo, come hanno detto anche altri Consiglieri Comunali, non è da tutti, perché in Consigli Comunali anche vicini a noi su questa Giornata ci sono state delle forti polemiche, su alcune cittadinanze onorarie ci sono state delle forti polemiche ed il messaggio che ha dato il Consiglio Comunale di Cascina ad oggi, purtroppo, ancora nel 2020 è raro, perché sono pochissimi i Comuni che trovano una condivisione totale su temi importanti come questi. E questo serve a tutti noi, a tutti i partiti politici che rappresentiamo e anche a chi ci rappresenta come partiti politici a livello anche più alto come insegnamento da tramandare, perché secondo me è così che si accolgono queste sensibilità, questi momenti storici e queste giornate. Quindi, il mio grazie più grande va all'intero Consiglio Comunale, alle Associazioni che interverranno dopo, l'Associazione Lapis e l'Associazione Donne in Musica e poi per ultimo, ma il più importante, a Claudio per tutto quello

che in questi anni all'intero Consiglio Comunale e anche a me come persona, non solo come politica, ha insegnato su questo tema, quindi veramente grazie. Benvenuto a Cascina.

...(applausi in sala)...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Adesso lascio la parola al Sindaco Dario Rollo, poi consegneremo la cittadinanza onoraria a Claudio.

ASS. VICESINDACO ROLLO DARIO

Grazie Presidente. Innanzitutto benvenuto signor Bronzin, grazie di essere tra noi. Io sarò molto breve, perché gli interventi che ho sentito questa sera, che abbiamo sentito questa sera riassumono un pochetto la storia, che cosa è successo ed è un orgoglio far parte di questa comunità e rappresentare questa comunità che questa sera ha dimostrato grande maturità. Proprio perché rappresentiamo le istituzioni nel nostro piccolo, in un Comune toscano, però siamo rappresentanti di un'istituzione e quindi qualcuno che come noi ha rappresentato le istituzioni, anche a livelli più alti, per così tanto tempo ha taciuto su delle verità che dovevano essere ricordate, dovevano essere rese pubbliche, invece c'è stato un silenzio, un silenzio assordante. Si è dovuto aspettare veramente tanto tempo per poter sentir nuovamente parlare dell'esodo e delle Foibe. Questa sera il signor Bronzin ci ha testimoniato che non ci sono solo state le Foibe, ma ci sono stati anche altri modi, altri modi di (diciamo) uccidere gli italiani, solo per la colpa di essere italiani venivano giustiziati. Allora, l'invito che bisogna fare e lo dobbiamo fare con l'esempio, lo dobbiamo fare con una dimostrazione pratica, questa condivisione di aver all'unanimità votato la cittadinanza onoraria al signor Bronzin ne è un esempio concreto, ecco, l'esempio che dobbiamo dare come istituzione, come rappresentanti di un'istituzione è proprio quello, quello di condividere queste giornate e purtroppo non è così scontato, noi, veramente, nella nostra comunità riusciamo a condividere questi momenti ma non è così scontato e lo leggiamo sulla stampa, lo vediamo quotidianamente ai TG. Non c'è più necessità, dopo ben ormai 75 anni, un po' meno, perché le stragi sono andate avanti fin dopo il dopoguerra. Queste giornate non hanno colore politico e ci sono tante giornate nell'arco dell'anno che sono giornate di feste per tutti. Non c'è colore politico. E per una persona della mia età, che quindi non ha vissuto quegli anni ma che forse li ha studiati sui libri e ha sentito le testimonianze ancora di coloro che invece quegli anni e quelle tragedie le ha vissute sulla propria pelle, è anche difficile accettare questo modo di porsi davanti a queste giornate, proprio perché non siano solamente retorica, perché l'ho sentito da diversi Consiglieri, non dev'essere retorica, bene, facciamolo con l'esempio, facciamolo con azioni concrete. Quindi basta con questi scontri ideologici, non ce n'è bisogno anche perché in quegli anni sono stati perseguitati dei nostri connazionali, dobbiamo essere orgogliosi di sentirsi italiani. Sento parlare di Europa. Bene, ma noi dobbiamo prima sentirci orgogliosi di essere italiani. Se non riusciamo all'interno del nostro Paese ad essere uniti e a condividere dei ricordi allora è impossibile anche pensare ad altro. Allora cerchiamo prima tutti insieme di sentirci orgogliosamente italiani, perché il signor Bronzin, i suoi familiari, quello che hanno sopportato è come se l'avessimo sopportato noi. Ci dev'essere un legame stretto tra loro, tra le varie generazioni e noi e chi verrà dopo di noi, solamente così si potranno superare quegli ostacoli e quei muri che sono nati dopo e che, purtroppo, li vediamo quasi quotidianamente tutt'oggi. Dopo l'8 settembre del 1943 lì c'è stata veramente una divisione e dopo 75 anni è il momento di dire basta. E sentire ancora quel sentimento patriottico, che non è il nazionalismo spinto ma è un sentire positivo, sentirsi parte di una comunità più grande, così come noi siamo orgogliosi di vivere il nostro territorio, sentirsi italiani e quindi avere quel senso di patriottismo che è un sentimento positivo e nobile e allora vuol dire essere una grande comunità. Non è solamente una

questione di confini, perché il sentirsi italiano ha vari substrati, abbiamo una stessa cultura, una stessa lingua, una stessa storia, delle stesse tradizioni e anche dei possibili confini. È questo il sentimento che ci deve unire ed il sentimento che in queste giornate ci deve rendere orgogliosi e quindi io ringrazio a nome di tutta l'Amministrazione, di tutti i presenti il signor Bronzin per essere qui. Come rappresentante, soprattutto come cittadino e come italiano, sono io che ringrazio tutti voi Consiglieri che avete votato all'unanimità la delibera per assegnare l'onorificenza massima del nostro Comune, che è quella della cittadinanza onoraria al nostro ora concittadino onorario Claudio Bronzin. Grazie ancora.

...(applausi in sala)...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Proseguiamo con il conferimento della cittadinanza onoraria. Vorrei lasciare un attimo la parola prima a Claudio, se vuole dire qualcosa su tutti gli interventi.

BRONZIN CLAUDIO

Volevo dire solo due cose, io ho parlato e parlo sempre da testimone diretto, non vado indietro nella storia e non è neanche mio compito. Io giro per le scuole e anche quest'anno ho in programma di parlarne fino a maggio. Io vado, sono già stato, continuo, domani l'altro sono a Levane, sono nell'aretino e continuo, fino a maggio finisco tutti gli anni, già da anni, a maggio con la scuola media di Lastra a Signa. Volevo dire una cosa, non dà noia il negazionismo, perché il negazionismo può dire che non è vero ma è vero e lo sappiamo ormai tutti, quello che dà fastidio è la riduzione dei fatti, dice: "No, non erano 10 mila, erano 300, 200". No, quello non dà fastidio, perché anche se fosse vero che siano solamente 300 quelli uccisi in quel modo sono sempre un crimine, sono vittime. Poi volevo dire una cosa, noi oggi stiamo parlando del Giorno del Ricordo, il Giorno del Ricordo istituito parla del dopoguerra, le vittime italiane, io commemoro quelle, non posso commemorare le vittime straniere magari uccise anche da noi italiani negli anni '40. Io sono in tema se parlo del Giorno del Ricordo dei nostri morti, dei miei morti, dei morti italiani. Le onorificenze, la medaglia d'oro al Dottor Micheletti, quel medico glorioso che ha salvato 200 persone e ha operato nonostante i figli, gli è stata ripromessa anche da Lorenzin tre anni fa e ancora non l'ha avuta, lui è già morto ovviamente. Ha avuto una medaglia d'oro ma dal Comune italiano di Pola prima che andassimo via da Pola. Basta. Chiudo qui e non voglio dire altro. Voglio ringraziare tutti. Io sono veramente onorato. Queste parole mi emozionano e delle volte mi meraviglio come ce la faccio a parlare, perché sono emozionatissimo. Vi ringrazio. Io credo di rappresentare tutti gli istriani, tutti i dalmati, tutti noi esuli di allora. Grazie veramente. Ringrazio tutti dell'unanimità del vostro..., lo accetto volentieri. Una cosina, Cascina ha vinto in Italia minimamente 3 ad 1, ma 3 a 0 sempre, ve l'ho già detto una volta, perché non c'è nessuna città che abbia intestato due strade o due..., qui addirittura tre, quindi 3 ad 1 al massimo, al minimo. Quindi grazie. Grazie a Cascina. Sono onoratissimo di essere qui con voi.

...(applausi in sala)...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Proseguiamo con il conferimento della cittadinanza onoraria.

Cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria al signor Claudio Bronzin.

TRIVELLA FABIOLA

“Forse. Forse avevo sentito di quella gente caduta in certe buche per terra. Forse avevo letto della Terra d'Istria a scuola. Forse avevo visto in TV celebrare questo giorno ogni anno. Forse avevo disegnato anche io le grandi navi come la Toscana, sì si chiamava così. Forse avevo ascoltato le musiche, le canzoni di Sergio Endrigo. Forse avevo navigato cercando notizie di quella guerra, di quegli italiani. Forse avevo condiviso sui social le migliaia di parole di solidarietà. Ma solo ora ho una certezza da aggiungere a questa mia lista, non avevo mai cantato mai di fronte ad un cittadino, un concittadino istriano per ricordare le Foibe. Questa per me è un'esperienza, ossia è conoscenza. Lo stimolo a quell'approfondimento delle informazioni storiche, l'apprendimento avviene solo con l'esperienza. Ovunque, in ogni tempo esiste una storia negata, ignoranza, dimenticanza, indifferenza sono solo mali universali”.

In sala viene diffusa una canzone scritta e cantata dalla signora Trivella Fabiola.

TRIVELLA FABIOLA

Scusatemi, tanta emozione, questo pezzo l'ho scritto 24 anni fa e oggi questo intervento è davvero improvvisato ascoltando tutte le parole che avete detto.

...(applausi in sala)...

TRIVELLA FABIOLA

Come vi ho anticipato questo brano l'ho scritto e registrato 24 anni fa. È un invito proprio a studiare il passato per salvare il futuro. Mi chiamo Fabiola Trivella, sono il Presidente dell'Associazione Donne in Musica, però oggi qui voglio rappresentare la partecipazione e la solidarietà di tutti i musicisti professionisti italiani che vivono in Italia a loro modo, idealmente, una loro storia negata. Grazie.

...(applausi in sala)...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Grazie a Fabiola Trivella “Donne in Musica”. E adesso ormai per questo Consiglio Comunale è diventata quasi una consuetudine chiudere con le poesie di un'associazione alla quale ormai ci siamo affezionati, quindi li ringrazio già anticipatamente. L'associazione Lapis. Invito qui a..., non c'è oggi il Presidente, chi è che ne fa le veci? Serenella Menichetti, prego. Ci presenterà l'Associazione e tutti coloro che andranno a fare delle letture e delle poesie in chiusura di questa seduta di Consiglio Comunale.

MENICHETTI SERENELLA (Associazione Lapis)

Ormai ci conoscete. Io sono qui a porgere i saluti dell'associazione che stasera rappresento perché Ombretta Mariotti è assente. Porgo i saluti all'intero Consiglio Comunale e dò il benvenuto al signor Claudio Bronzin, che stasera veramente ci ha commosso, sperando che i nostri testi, che tra un pochino leggeremo, possano dare anch'essi uno spunto di riflessione come li hanno dati i vostri interventi veramente sentiti. Grazie a tutti. Adesso do la parola ad Elena Voesso.

...(applausi in sala)...

VOESSO ELENA (Associazione Lapis)

Buonasera a tutti. Questa che leggerò è una poesia collettiva scritta da Ombretta Mariotti, Marina Giannessi, Serenella Menichetti, Antonella Iacononi, Franca Franchi e Piero Pancanti.

“Esodi. Ho visto il buio e mi sono salvato, ma una parte di me è rimasta là sotto. Ho lasciato la mia anima al Magazzino 18, sedie, giocattoli, la scrivania, la caffettiera della mattina, tutto assiepato in una stanza, le mie radici strappate via. Era così bello vivere in pace. Poi i signori della guerra gettarono il seme della discordia e il pianto dei bambini accompagnava sia lo scrosciare della pioggia sia lo splendore del sole, stella dalla luce sempre più tenue. Né più parenti, l'unico zio per come pensavo mi aveva diseredato, delatore scellerato e non ebbi più casa né strada né paese che conservasse il mio ricordo”.

...(applausi in sala)...

Escono dall'aula gli Assessori Sbragia e Cosentini ed i Consiglieri Poli e Loconsole. Presenti 11.

GIANNESI MARINA (Associazione Lapis)

Buonasera. Io mi chiamo Marina Giannessi e leggerò una mia poesia che si intitola “La verità nuda”. “La cortina è caduta, la verità ora è nuda, non più sarà celato al mondo il suo semblante. La verità ha il volto putrido ed orrendo di chi volò laggiù in un giorno d'inverno. La verità ha le mani che non cercarono appigli costrette nell'abbraccio di chi non ebbe scampo. La verità è attonita agli occhi di coloro che non piansero sapendo di non tornare lassù”. Adesso lascio la parola ad Anna Coluccio.

...(applausi in sala)...

COLUCCIO ANNA (Associazione Lapis)

Buonasera a tutti, sono Anna Coluccio, la poesia ovviamente ricorda quella tragedia delle Foibe e io mi sono chiesta cosa vorrebbero quei morti, cosa ci chiedono a noi oggi. Si intitola “Il dolore dei morti”. “Risalgono i fantasmi dei morti dalla profonda voragine dove i loro corpi giacquero coperti dal cielo e dal buio. Risalgono e urlano ancora il dolore e il terrore di quei giorni funesti. Risalgono i fantasmi dei morti dai baratri neri e tremano ogni volta che il cielo si oscura di nuvole nere, di odio e vendetta. Risalgono quando un forte vento furioso sferza, contorce le menti degli uomini e semina rabbia, furore e guerra sulla terra. Con cupo lamento quei morti chiedono pace. Pace per i corpi straziati, pace per gli occhi atterriti. Pace per chi conserva nel cuore tempesta e rancore. Un grande mantello di papaveri rossi chiedono i fantasmi dei morti, rossi come il sangue dei morti in battaglia, rossi come il sangue dei morti innocenti, rossi come il fuoco per scaldare le ossa dei vincitori e dei vinti”. Grazie. Adesso Giuseppe.

...(applausi in sala)...

CARLI GIUSEPPE (Associazione Lapis)

Buonasera, mi chiamo Giuseppe Carli, come sempre siamo qui per portare il nostro contributo ad una celebrazione che abbiamo particolarmente cara. “Martiri. Nella notte senza luna, nel fruscio del vento un miagolio come un lamento. Foibe, orride cavità, cimitero involontario di innocenti colpevoli di essere italiani. Mitra spianati, sul cappello la stella rossa a caccia di fratelli per riempire la fossa. Il leone di Venezia vide cadere l'antica gloria. I titini vogliono la terra, il potere, la vendetta e la vittoria. Furono giorni tristi, tutti i servitori dello Stato furono dichiarati fascisti. Fuga dalla terra amata. Il treno corre arriva a Bologna, fame, i bambini piangono, ferrovieri della storia ignari versano il latte sopra i binari. Dolorosa fu la partenza nella patria amata, sognata, non c'è accoglienza. Sono passati lustri decenni celebriamo il ricordo. Non c'è unità a voler negare, a non voler capire son sempre quelli”.

...(applausi in sala)...

FRANCHI FRANCA (Associazione Lapis)

“Perse padre e madre spinti con furore nella gola del Carso, ughola di terrore. Tra fiori gialli e qualche papavero sveltava una serpe, ora adulta la figlia rammenta e rammenda atroci eventi, aveva 10 anni stesa tra rovi si gelò l'urlo tra i denti, raccomanda per le epoche future che cessi l'orrore, non più guerre né dittature, ma attenti è ancora lì nel verde, indugia paziente la serpe”.

...(applausi in sala)...

DEL GIUDICE MARIA STELLA (Associazione Lapis)

Buonasera. Io sono Del Giudice Maria Stella. “Istria, Dalmazia, Venezia Giulia, Slovenia, Foibe, sotto cumuli di detriti sono state ritrovate delle fosse comuni, dopo la mattanza veniva sigillata la Foiba con lancio di bombe a mano per sigillare per sempre i misfatti. I martiri erano militari e comuni cittadini sospettati di opporsi al comunismo di Tito, partigiani, monarchici, liberali e socialisti, dipendenti dello Stato la cui unica colpa era di essere italiani. Tanti militari si erano fiduciosamente arresi alle truppe inglesi in Austria, furono rispediti ai loro carnefici i quali, dopo averli torturati, li facevano spogliare, li legavano con il filo di ferro ed incolonnati venivano portati alla Foiba, dove con bastoni e coltelli venivano spinti giù. Questo succedeva da maggio a giugno a guerra ormai finita. Altri riuscivano a fuggire dalla propria terra, a prendere il treno che li portasse verso la madre Italia desiderata e agognata. Arrivati alla stazione di Bologna ci fu un'amara sorpresa, lì trovarono una folla ostile imbevuta di propaganda contraria alla loro veduta. La fame era feroce. I bambini piangevano. Le madri disperate aspettavano il confronto di una mano amica. Non fu così. Mani irresponsabili e malvagie aprirono le botti del prezioso latte spargendolo sui binari. Iniziò la diaspora. Furono allestiti campi profughi e case popolari appositi, così quei popoli martoriati iniziarono faticosamente una nuova vita. Fonti attendibili scrivono che gli infoibati furono oltre 20 mila e gli esuli oltre 250 mila. Quel regime totalitario che aveva sparso tanto odio arrecando morte e dolore è stato condannato e cancellato dalla storia. Le ragioni della politica hanno tenuto nell'oblio per decenni questa tragedia che solamente da poco è venuta a risvegliare le coscienze degli italiani. Dal 2004 è stata istituita la Giornata della Memoria”.

...(applausi in sala)...

IACOPONI ANTONELLA (Associazione Lapis)

Buonasera a tutti. Sono Antonella Iacoponi. Ho composto questa poesia dopo aver letto la testimonianza di Marisa Brugna, esule figlia di esuli, che è stata insegnante elementare proveniente da Orsera, un borgo marinaro sulla costa occidentale dell'Istria. È una testimonianza struggente contenuta nel libro dello storico e giornalista Gianni Oliva “Profughi dalle Foibe all'esodo. La tragedia degli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia”, edito nel 2005 presso Mondadori. “Ricordo di un addio. A Marisa Brugna. O dolce mare tu che tutto riporti, riporti le onde alla riva, riporti il fresco aroma al cielo, ti imploro, riportami alla mia terra, alla mia casa, al tempo in cui ero bambina, un tempo perfetto, il più dolce splendida è l'infanzia finché qualcuno non la distrugge, così, proprio come si spezza un cuore, non occorre molto, basta un ricordo doloroso, implacabile freccia acuminata e subito il cuore si infrange in mille pezzi quale cristallo delicato, pregiato, ogni brandello si conficca nell'anima. Più il ricordo è penoso più lo riviviamo eterno masso che Sisifo ci restituisce inesorabile. Rivedo il silos a Trieste in quel febbraio davvero maledetto, quante persone, quanti volti angosciati, aria pesante, incessante brusio di

voci, pagliericci fatti con foglie secche di granturco, in due valigie la nostra vita, seduto su una di esse rivedo mio padre, immobile, la testa fra le mani, gli occhi chiusi, proprio lui, un contadino così attivo, così operoso e io che non capivo, troppo piccola per recargli conforto e adesso troppo grande, troppo sola, chissà se dal cielo scorgere la nostra terra, ma sì che la vede. Certo che la vede anzi è lì, è proprio là, non potrebbe essere altrimenti, la nostra terra è il paradiso”. Grazie a tutti. E ora ecco Serenella Michetti.

...(applausi in sala)...

MENICHETTI SERENELLA (Associazione Lapis)

In questo testo poetico si parla di una bambina di Pola, Egea Afner, forse la conosceva.

BRONZIN CLAUDIO

È quella della fotografia. Marisa Brugna ha fatto il solito percorso mio, la conosco, ho fatto degli interventi con lei, siamo stati a Trieste insieme in quel febbraio del '47.

MENICHETTI SERENELLA (Associazione Lapis)

Costretta come tanti altri ad abbandonare il proprio territorio per sfuggire alla persecuzione dei titini. La sua struggente foto è il simbolo di ogni esule. Egea adesso una signora di 78 anni che abita a Rovereto. Pola 6 giugno 1946, la bambina con la valigia. “È uscito con due signori mio padre senza far ritorno. La sua sciarpa grigia adesso abbraccia il collo di un titino. Il pericolo si è introdotto nella mia casa, con enormi zampe nere cammina sulle pareti, il suo smisurato corpo invade le stanze. Percepisco il suo fiato alitare sopra le nostre teste. Allarmi, fughe, rifugi, falene impazzite che volteggiano nella mente, negli occhi dei miei cari la paura, soffio gelido che inghiotte ogni mio piccolo sogno, è uscito con due signori mio padre senza far ritorno. La sua sciarpa grigia abbraccia adesso il collo di un titino. Indosso l'abito nuovo, confezionato con lo scampolo di seta dalla zia, aggrappata alla valigia mi metto in posa seduta sui gradini della mia dimora per l'ultima volta. I petali della mia pianta di geranio presagiscono l'epilogo della cura e la sua conseguenza. Ancora le mie gambe conservano la struggente sensazione della pietra accogliente. Ancora i miei occhi ospitano la sagoma dell'amata casa, il mio mare infinito mi abita e nelle vene ancora scorre. È uscito con due signori mio padre senza far ritorno. La sua sciarpa grigia abbraccia destro il collo di un titino. Oggi che tra le mie vuote mani stringo la foto della bimba con la valigia che fui, esule giuliana, numero 30001 penso a mio padre scaraventato nelle viscere della terra e neppure il sole riesce a sciogliere il gelo che mi pervade, nel tempo a tamponare il sangue che sgorga dalle mie lacerate radici”.

...(applausi in sala)...

BRONZIN CLAUDIO

Solo una cosa, la Egea è quella ragazzina simbolo ormai nostro con la valigia, esula istriana numero, eccetera. Lei è questa qui, quindi è un simbolo. E poi volevo dire alla signora che ha detto cosa chiederanno gli infoibati, no? Signora, non lo so cosa chiederanno gli infoibati là dentro, ma io so una cosa, ne conosco tanti di figli, mogli di infoibati, sono loro che domandano disperatamente: “Dove saranno le ossa di mio marito, di mio padre”. Quello stanno chiedendo, gli infoibati non lo so, magari... Pochi sanno dove sono finiti i loro, anche perché quei pochi che sono stati recuperati, le salme riconosciute, ormai erano già deteriorate. Grazie.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Ore 19:00. Ringrazio l'Associazione Lapis, l'Associazione Donne in Musica ma soprattutto Claudio Bronzin. Alle ore 19:00 chiudo la seduta di Consiglio Comunale.

Il giorno **13 Febbraio 2020** è stato redatto il presente verbale composto da **25 pagine**.

Letto, confermato e sottoscritto.

IL PRESIDENTE DEL C.C.

Elena Meini

IL SEGRETARIO COMUNALE

Dott. Roberto Nobile

N. 4/2020 Registro Deposito Verbali sedute Consiliari

Il sottoscritto Segretario Generale, visti gli atti d'ufficio,

C E R T I F I C A

- che il presente verbale è stato **depositato** in forma cartacea presso il Servizio Segreteria Generale in data 10.04.2020 e vi è rimasto per venti giorni consecutivi sino al 30.04.2020 a disposizione di tutti i Consiglieri Comunali, ai sensi dell'articolo 106 comma uno e due del vigente Regolamento per il funzionamento del Consiglio Comunale.

Cascina, li 04.05.2020

Il Segretario Generale
Dr. Roberto Nobile

Il sottoscritto Segretario Generale, visti gli atti d'ufficio,

C E R T I F I C A

- che il presente verbale si intende **approvato** in data 01.05.2020 per decorrenza del termine di venti giorni dalla data di deposito presso il Servizio Segreteria Generale di questo Comune dal 10.04.2020 al 30.04.2020 senza obiezioni o richieste di rettifiche da parte dei Consiglieri Comunali, ai sensi dell'articolo 106 comma due del vigente Regolamento per il funzionamento del Consiglio Comunale.

Cascina, li 04.05.2020

Il Segretario Generale
Dr. Roberto Nobile